

I SIGNORI DELLE CITTÀ

Perugia come il Sud:
crollo del Pil,
ora il sistema di potere
di Coop e Pd vacilla
Resiste quello delle logge

di **PAOLO GIOVANNELLI**
alle pagine 10 e 11

► I SIGNORI DELLE CITTÀ / PERUGIA

In otto anni persi 3,4 miliardi di Pil Il soviet umbro sta peggio del Sud

Nel 2016 tagliati 15.000 posti di lavoro. Il vecchio sistema dei voti in cambio di una sistemazione è saltato
La Cgil spara a zero contro il Pd. Infrastrutture al palo: sfumati i progetti dell'autostrada e dell'alta velocità

*Il feudo barcolla: la zarina **Lorenzetti** dominava in Regione, mentre oggi la **Marini** supera di un soffio **Ricci**. E il Comune passa al centrodestra con il sindaco **Romizi***

*La coop Centro Italia, guidata da **Raggi**, foraggia i piddini minati dalla crisi e dalla corrente cattolica di **Bocci**. La renziana **Ascani** giovane rampante*

*Il cardinale **Bassetti** alle prese con i centri della Caritas, pieni di poveri e migranti. Resistono le 19 logge massoniche affiliate al Grande Oriente di **Castiglione***

*Il re del cachemire **Cucinelli** apre negozi e finanzia la ricostruzione della torre di Norcia. Il marchio **Spagnoli** espande il mercato da Londra a Dubai*

di **PAOLO GIOVANNELLI**

■ Perugia è un capoluogo indeciso, dove si sogna la macroregione con Marche e Toscana pur nella consapevolezza che, dal 2007 al 2015, il Pil reale umbro è crollato, in media, del 2,1 per cento all'anno (contro l'1,5 per cento delle Marche e lo 0,7 per cento della Toscana). L'Um-

bria è uno spazio incerto. Nella politica, nell'economia e nei trasporti, la sua sofferenza spinge sempre più verso il basso questa regione di quasi 900.000 abitanti e il suo capoluogo, famoso per lo Studium Generale, fra le università più antiche d'Europa e del mondo, fondata nel 1308. I giovani, ben istruiti anche grazie a manifestazioni come Umbria Jazz, il Festival del giornalismo e l'offerta culturale del Teatro Morlacchi, non trovano sbocchi

nel mercato del lavoro locale e si appoggiano alla famiglia, l'unico vero «ammortizzatore»



sociale», dove gli anziani (l'11 per cento sono over 75) e le loro pensioni contribuiscono a reggere il sistema. L'agenzia Umbria ricerche descrive «un mercato del lavoro che privilegia strutturalmente le qualifiche più basse, in un sistema di basse remunerazioni e frequenti e diffuse forme di sottooccupazione, in cui il capitale umano resta sotto inquadro». Oltre questo scenario, c'è l'emigrazione. In una regione quasi senza industria, il reddito degli umbri scaturisce dagli stipendi del pubblico impiego e non delle aziende private.

VOTI IN CAMBIO DI LAVORO

Voti in cambio di lavoro nella pubblica amministrazione era la ferrea regola delle giunte «rosse», ma adesso vale meno, a causa dei minori trasferimenti di denaro dallo Stato centrale. Tuttavia, chi oggi ha un congiunto in casa con un posto fisso in Regione, nelle Province, nelle ex comunità montane o in qualcuno dei 92 comuni, da Otricoli a San Giustino, sopravvive abbastanza bene e costituisce, ancora, il bacino elettorale di una sinistra in forte crisi d'identità. Il centrodestra, almeno, un'identità non l'ha mai trovata, né sembra volerlo fare. Né a Perugia, né in una regione che, «quando c'era il Duce», era fra le «fascistissime» d'Italia: nell'ottobre 1922, i quadrumviri della marcia su Roma partirono proprio dal lussuoso hotel perugino Brufani. Nel frattempo disoccupazione e povertà (nel 2015 quasi tre umbri su dieci erano a rischio di esclusione sociale) fagocitano il benessere, rappresentato soprattutto da tante case di proprietà: i cartelli «vendesi» e «affittasi» pullulano, mentre i prezzi di vendita delle abitazioni crollano.

L'equilibrio politico regionale che comanda le realtà locali, un tempo monolitico, oggi traballa, trasmettendo ancor più insicurezza e, dunque, immobilità. All'ultima tornata elettorale regionale, nel 2015, l'attuale presidente **Catiuscia Marini** del Pd ha battuto di un soffio il candidato del centro destra, **Claudio Ricci**, ex sindaco di Assisi: quattro punti percentuali di scarto (43 per cento contro 39) sono stati una vittoria sul filo di lana per i «rossi»: i loro precedenti presidenti regionali o i sindaci di Perugia, venivano acclamati con percentuali bulgare. I

tempi della zarina **Maria Rita Lorenzetti**, eletta nel 2005 con un plebiscito del 63 per cento (allora record nazionale, con il centro destra «freddato» al 33,65) e adesso alle prese con vari strascichi giudiziari e di sindaci come **Renato Locchi** (eletto, nel 2004, con il 66 per cento dei voti, al primo turno), sono ormai un ricordo talmente lontano che, nel palazzo dell'ex Partito comunista di piazza della Repubblica, metastamente ereditato dal Pd, non se li ricorda più nessuno. Inoltre l'affluenza alle urne, nello scontro Marini-Ricci, si è attestata intorno al 55 per cento, con l'astensionismo cresciuto di ben il 10 per cento rispetto al 2010.

Due sono gli elementi che stanno scuotendo i pur importanti ruderi dell'ex «soviet» perugino. Il primo è stato l'ingresso nell'agone politico dei grillini, oggi rappresentati all'assemblea legislativa regionale da due consiglieri: **Andrea Liberati**, il capogruppo, che denuncia i ritardi burocratici commessi sulla pelle dei terremotati e **Maria Grazia Carbonari**, commercialista folignate che spulcia i bilanci della Marini. Il secondo, infinitamente più devastante per il potere piddino perugino e regionale, che poi è la stessa cosa, è stata l'azione politica dell'ex premier **Matteo Renzi**: una scossa da 9.0 Richter, con uno sciame sismico di lotte intestine senza fine. Torna in mente il dialogo fra il politologo **Ernesto Galli della Loggia**, docente di lungo corso all'ateneo perugino e l'ex deputato Ds, **Alberto Stramaccioni**, pubblicato nel 2004 da una casa editrice di Spello e intitolato *Rossi per sempre: rebus sic stantibus*, a mo' di boutade, oggi potremmo cambiare quel titolo in *Rotti per sempre?*, contrapponendo l'allora efficientissima macchina di controllo dei comunisti e dei primi post-comunisti su tutto (università, sanità, trasporti, rifiuti, posti pubblici, eccetera) all'odierno marasma che regna nel Pd regionale. Sono diversi, quindi, gli indicatori testimoni della progressiva consunzione del potere rosso a Perugia e in Umbria. Che, tuttavia, in mancanza di un'alternativa moderata di centrodestra minimamente organizzata, continuerà, pur in declino, a tirare a campare in maniera più o meno indisturbata, solo perché sorretto dalla potente grande distribuzione di Coop Centro Italia

(784 milioni di euro di fatturato nel 2015, sede a Castiglione del Lago) del presidente **Giorgio Raggi** e, nei settori chiave della sanità, del sociale e delle manutenzioni, da una fitta rete di altre cooperative. Un sistema che canta come una sirena, potenziale elargitrice di qualche posto di lavoro, anche malpagato, dagli orari ridotti e indegno delle mille lotte «a pugno chiuso» per i diritti dei lavoratori, ma che mantiene il suo appeal su una fetta di elettorato rassegnato ideologicamente e sempre pronto, quindi, a scambiare il proprio consenso.

LA LEGGE «UMBRICELLUM»

I detrattori della presidente Marini sostengono che governa solo grazie all'*Umbricellum*, legge elettorale simile all'illegitimo *Porcellum*, «ben cotto» secondo la migliore tradizione culinaria umbra e guarnito in salsa locale tartufata. «Una delle leggi più incostituzionali d'Italia», per la deputata di Civici e innovatori, eletta in Umbria, **Adriana Galgano**. I detrattori di Ricci, l'unico del centrodestra ad aver fatto vacillare il Pd nella lotta per la Regione, lo sbeffeggiano perché ha aperto il 2017 con un post sugli Ufo. «Esiste un milione di rapporti, nel mondo, su avvistamenti di Ufo: 200.000 sono molto attendibili. Nel 2017-2020 l'annuncio dei governi? Prepariamoci a questa evoluzione cosmica ed etico tecnologica», ha scritto, su Facebook, l'ex sindaco di Assisi. Che un po', a un furbetto alieno, somiglia. Gli servirà un'alabarda spaziale per disarcionare i piddini dalla Regione, al prossimo scontro fra galassie politiche?

Anche la stessa presidente Marini, amministratrice quadrata e regnante in tempi complicati rischia, ogni tanto, di essere risucchiata in qualche «buco nero». Creati, a mo' di trappolone, dalla corrente cattolica piddina di **Gianpiero Bocci**, riconfermato sottosegretario all'Interno anche nel Governo Gentiloni. A Piazza Italia, acropoli perugina, le voci concordano: i bocciani, nel caso di mancata riconferma del loro faro al Viminale, in due secondi avrebbero fatto saltare il banco. Per fortuna del Pd, alla fine tutto è andato bene ma permangono forti diffidenze reciproche e lo scontro resta latente.

Al punto che **Giacomo Leonelli**, giovane avvocato di 38 anni,

consigliere a Palazzo Donini ma, soprattutto, segretario regionale del Pd, ha dichiarato ai giornali locali: «Basta correnti, sono stanco di fare la mortadella in mezzo al panino». Qualcuno gli ha subito affibbiato l'appellativo di «Giacomino», notando che manco Romano Prodi s'era mai flagellato tanto. Una fetta di pane l'ha tagliata Bocci, l'altra la Marini. E lui, oggi renziano convinto, prova a cavalcare un destriero dato per vincente alle prossime regionali, l'ultra renziana deputata **Anna Ascani** (30 anni, di Città di Castello, ex fan di Enrico Letta e proveniente da famiglia Dc), mentre si lamenta del logorio del Pd «in un braccio di ferro che dura da anni». L'ex premier **Matteo Renzi** ha scritto: «Il futuro, prima o poi, ritorna». E **Leonelli sta lì**, per ora vaso di coccio fra i vasi di ferro, ad aspettare il ritorno al futuro, mentre continua a tenere fisse su *pdumbria.it* le gigantografie e le frasi più pregnanti del suo idolo da Pontassieve presentato, nella realtà virtuale del sito, ancora come «presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana». Per la serie: Gentiloni-non-pervenuto, almeno a Perugia.

L'enorme problema dell'Umbria è, come per l'intero Paese, la crisi economica. Che qui, però, morde di più rispetto ad altre regioni del Centro Italia, anche per la carenza di moderne infrastrutture. A Perugia, ad esempio, non arriva l'alta velocità ferroviaria e la nuova stazione «per l'Umbria» dove passeranno le Frecce, la Medio Etruria, è progettata nell'aretino, in Toscana: a circa un'ora di autobus dal capoluogo umbro. Una comodità. Sfumato il progetto di trasformare in autostrada la superstrada E 45, quest'ultima si riempie di buche giganti a ogni inverno, rattoppate sempre peggio. Anche l'aeroporto San Francesco d'Assisi è in stand by: l'idea di renderlo l'hub and spoke perugino per la compagnia low cost Ryanair non è ancora decollata. E che fa la Cgil regionale, che un tempo remoto filava col Pci ed era alter ego di chi stava in sella a Palazzo Donini? Il suo segretario generale, **Vincenzo Sgalla**, adesso spara a zero contro le politiche regionali, puntando il dito contro le «oggettive situazioni critiche nella distribuzione locale delle risorse europee, che non garantiscono occupazio-

ne e sviluppo». Dall'inizio della crisi, era il 2008, la ricchezza prodotta nella regione è crollata di 3,4 miliardi di euro (meno 16,5 punti di Pil) e 15.000 sono i posti di lavoro persi nell'ultimo anno. «L'Umbria arretra pesantemente, soprattutto nel settore agricolo», ha affermato Sgalla, «e si avvicina agli standard economici delle regioni meridionali». Sgalla ce l'ha, in particolare, con l'assessore regionale alle Politiche agricole, **Fernanda Cecchini**. Che l'Umbria si stia «meridionalizzando» l'ha notato anche Forza Italia. Il suo alfiere in Regione, **Raffaele Nevi**, va in soccorso del sindacato di Susanna Camusso, affermando che «la Cgil ha ragione da vendere e ora dice ciò che il centrodestra denuncia da anni».

«TUTTE BISCHERATE»

È difficile, per chi viene da fuori, farsi un amico a Perugia. Sarà perché discendono da quel popolo enigmatico che erano gli etruschi. I loro circoli ristretti, da quelli massonici in giù, sono difficili da accedere. Sono 19 le logge umbre massoniche affiliate al Grande Oriente d'Italia (Goi), in una città di appena 166.548 abitanti. Il presidente del Grande Oriente umbro è **Luca Nicola Castiglione** che risiede a Terni ma, per parlare della massoneria umbra e di Perugia, occorre chiamare molto più in alto. Al telefono della *Verità* risponde solo il Gran maestro del Goi d'Italia, il toscano **Stefano Bisi**, già vicedirettore del *Corriere dell'Umbria* e indagato per ricettazione, a Siena, su una sponsorizzazione di una società sportiva di basket da parte della banca Montepaschi. Colui che non vuole rivelare alla presidente dell'Antimafia, **Rosy Bindi**, gli elenchi degli iscritti alla sua «associazione» perché, sostiene, «non ve n'è ragione» e che, intanto, vede aumentare del 30 per cento le richieste di affiliazione dei «bussanti» via web. Se gli chiedi del tradizionale legame fra l'università perugina (in particolar modo le facoltà di giurisprudenza e medicina, oltre che «la Stranieri») e massoneria, il Venerabile risponde, alla toscana: «Sono tutte bischerate». Altre «grandi bischerate» le avrebbe pronunciate, a suo dire, un suo predecessore, **Giuliano Di Bernardo**, sul presunto legame fra la massoneria e la 'ndrangheta. «Il linguaggio della libera mu-

ratoria è il contrario di quello della malavita organizzata», afferma Bisi, pur se l'obbedienza agli ordini è stringente sia nella massoneria, sia nella 'ndrangheta. Il senese non nega, però, i legami intercorsi fra massoneria, politica e istituzioni perugine, ricordando con piacere l'azione di governo di «due grandi sindaci massoni di Perugia», i socialisti **Giorgio Casoli** e **Mario Valentini**, «che hanno fatto il bene della città» negli anni Ottanta e Novanta.

Il principe della Chiesa che siede a Perugia è il cardinale **Gualtiero Bassetti**, altro toscano. Nato il 7 aprile 1942 a Popolano di Marradi, in provincia di Firenze, fu promosso da papa Benedetto XVI alla sede arcivescovile metropolitana di Perugia-Città della Pieve il 16 luglio 2009. Si insediò a Perugia il 4 ottobre dello stesso anno, giorno di San Francesco. Attento ai problemi del mondo lavoro, sin da quando difese gli operai delle acciaierie di Piombino, il 1° maggio 2004 scrisse una lettera pastorale dal titolo premonitore *Nella crisi: la speranza oltre ogni paura*. Oggi si sforza nel sostenere le famiglie in difficoltà per la perdita del lavoro, in centri Caritas sempre più affollati da perugini disoccupati e migranti.

Il sindaco **Andrea Romizi**, avvocato di 38 anni, di famiglia altoborghese, l'8 giugno 2014 stravinsse il ballottaggio contro il primo cittadino uscente **Wladimiro Boccali**, con il 58 per cento delle preferenze, diventando il primo amministratore di centrodestra di Perugia dal 1946. Per la sinistra umbra, la sua vittoria fu uno shock anafilattico, anche per il supporto delle liste civiche guidate dal suo attuale vicesindaco, l'avvocato esperto in diritto dell'ambiente **Urbano Barelli** e dal suo assessore alla Scuola e alle politiche giovanili, **Dramane Diego Wagué**, «nato in Mali, ma perugino da sempre» e, un tempo, fra i fondatori del Pd. Lo scorso anno Romizi, attirandosi gli strali della sinistra, decise di inserire la clausola nel bando per l'assegnazione degli alloggi popolari «a favore dei residenti nel capoluogo umbro da almeno 15 anni».

Chi sono i capitani d'industria che camminano sui sentieri tracciati da dinastie importanti, come gli Spagnoli e i Buitoni, quelli della prima Società perugina per la fabbricazione

dei confetti, i cui soci erano **Francesco Buitoni, Leone Ascoli, Francesco Andreani, Annibale Spagnoli e sua moglie Luisa**, che dette il nome alla famosa tavoletta di cioccolato e ideò il Bacio? L'azienda diventò poi, negli anni Venti, La Perugina, cioccolato e confetture. Più tardi rinominata in Buitoni spa, nel 1988 fu venduta da Carlo De Benedetti alla multinazionale svizzera dolciaria Nestlé per 1.600 miliardi di lire. Quando la Perugina divenne Nestlé, con la scomparsa del suo storico negozio da corso Vannucci, per la città fu come non essere più contraccambiata da un amore giovanile, privata dei suoi «baci». Un dramma collettivo. Nel 1994, per salvare «capra e cavoli», l'imprenditore **Eugenio Guarducci** inventò Eurochocolate. Guarducci, perugino di 53 anni, oggi anche neo assessore alla cultura e al turismo del Comune di Assisi, convoglia circa 1 milione di visitatori nel centro storico di Perugia, nei dieci giorni ottobri di questa esibizione internazionale della cioccolata a cui partecipano mastri cioccolatieri, artigiani e grandi marchi del settore dolciario quali, ad esempio, Lindt, Nestlé e Caffarel. «Perugia è la capitale della dolcezza», spiega. «Bastava mettere i manifesti e organizzare il tempo libero degli altri». Quest'anno, la 24ª edizione di Eurochocolate si svolgerà dal 13 al 22 ottobre.

Nicoletta Spagnoli, bisnipote di Luisa Spagnoli, la signora che pettinava nel giardino della sua villa i conigli d'angora per trarne il pelo e produrre scialli e capi di maglieria, è l'amministratore delegato della Luisa Spagnoli spa. Il padre Annibale, detto Lino, campione di motonautica, la chiamò a lavorare in azienda, nel 1983: lei aveva 28 anni. L'azienda, che resta nelle mani della famiglia, espande il proprio mercato (ha 153 boutique in Italia e 53 negozi all'estero, dall'Iran a Dubai, da Londra agli Stati Uniti) e aumenta il

fatturato fino ai 126 milioni di euro del 2015. «La nostra eleganza», ha dichiarato Spagnoli, «è a prezzi abbordabili. Siamo più di 800 dipendenti, circa 200 in azienda e 600 nei negozi di proprietà, di cui il 90 per cento donne».

IL GRANDE IMPRENDITORE

Il grande imprenditore dell'Umbria è **Brunello Cucinelli**, 63 anni da Solomeo. Vive in un borgo del Trecento, dove lavora assieme alle sue maestranze, fra affreschi e natura incontaminata. Figlio di contadini, nel 1978 fondò una piccola impresa, con un'idea in testa: colorare il cashmere. Testimone delle sofferite vicende lavorative del padre, immagina un lavoro rispettoso della dignità morale ed economica dell'uomo. Qualche giorno fa ha aperto un nuovo store in via Monte Napoleone a Milano, investe sulle vendite on line e cerca nuovi sarti. Ha chiuso il 2016 con ricavi netti pari a 456 milioni di euro (più 10,1 per cento). Questo re del cachemire, esporta in tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, mentre cita San Benedetto e Aristotele. Ha finanziato il restauro dell'Arco etrusco di Perugia, ricevendo i sigilli d'argento della città, già andati a italiani come Umberto Veronesi, Franco Modigliani, Dario Fo, Rita Levi Montalcini e l'astronauta Roberto Vittori. Dopo il terremoto ha annunciato di voler sostenere la ricostruzione della torre civica di Norcia e il recupero del monastero benedettino.

L'erede di **Carlo Colaiacovo** e nuovo presidente della Fondazione della Cassa di risparmio di Perugia è **Giampiero Bianconi**, imprenditore di Assisi. Colaiacovo, che in 20 anni ha erogato sul territorio contributi pari a 215 milioni di euro, gli ha lasciato una sorta di testamento spirituale: «Se la Fondazione resterà indipendente avrà un grande futuro. Dove la politica ha messo le mani, quelle fondazioni oggi non ci sono più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA